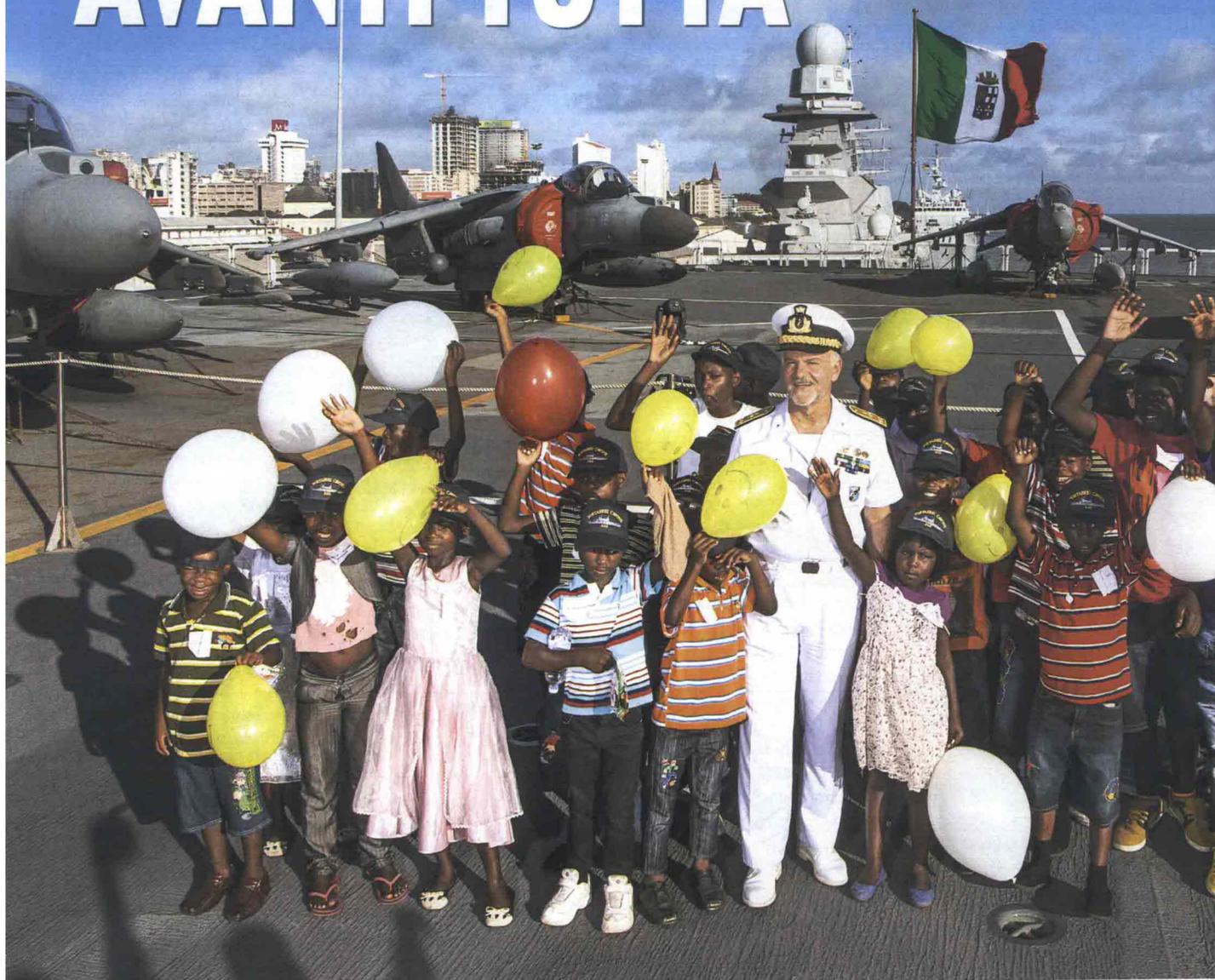


GENTE ESCLUSIVO IN MOZAMBICO, SULLA PORTAEREI-OSPEDALE CHE CURA I FIGLI D'AFRICA

MISSIONE SORRISO AVANTI TUTTA



DA MAPUTO AD ALGERI, LE SCALETTE SCENDONO E I PICCOLI PAZIENTI SALGONO A BORDO. AFFIDATI AI MEDICI DI FONDAZIONE **FRANCESCA RAVA** E OPERATION SMILE. CON QUALCHE POLEMICA, MA A COSTO ZERO

CHE FESTA SUL PONTE DI VOLO
 Maputo (Mozambico).
 L'ammiraglio Paolo Treu, 55 anni, al comando del 30° Gruppo Navale, sul ponte della portaerei Cavour con i piccoli pazienti degli oculisti di **Fondazione Rava**: qui in visita, perché l'ambulatorio è su Nave Etna. (Foto Fabrizio Villa).



TRA LE BRACCIA DELLA MAMMA, IN ATTESA DEL RISVEGLIO

Due bambine appena uscite dalla sala operatoria di Nave Cavour, ancora sotto l'effetto dell'anestesia, in braccio alle loro madri: i piccoli pazienti e i loro familiari sono ospitati a bordo nei giorni prima e dopo l'intervento.

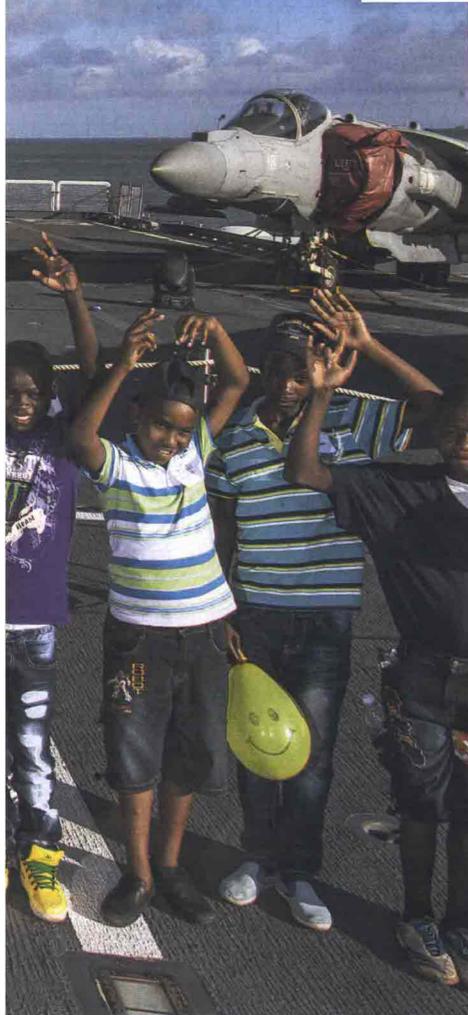
da Maputo (Mozambico) **Rossana Linguini**

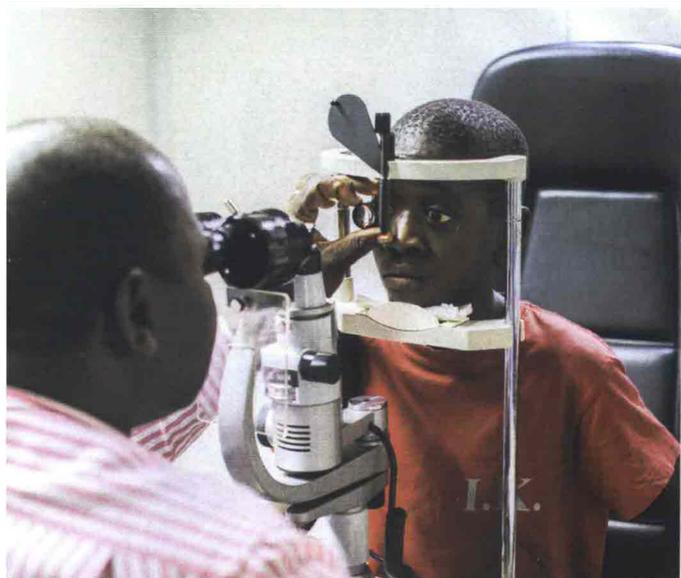
Sul ponte di volo di Nave Cavour, grigio e minaccioso come il cielo sopra Maputo, c'è un palloncino giallo che svola, irriverente. Un refolo d'aria lo tira su, lo risucchia tra gli Harrier, i velivoli ad atterraggio verticale sistemati a poppa, poi un'altra folata lo fa finire sullo *ski-jump*, la rampa di lancio, neanche fosse un caccia in fase di decollo. In plancia di comando si sorride, ma nessuno si stupisce, visto che sulla portaerei partita dall'Italia in novembre assieme al Bergamini, al Borsini e all'Etna, le altre unità del 30° Gruppo Navale comandato dall'ammiraglio Paolo Treu e ora ormeggiate al porto della capitale del Mozambico, di bambini, da un po' di tempo, se ne vedono parecchi. A ogni nuova tappa di questa campagna navale, passata per il Canale di Suez e il Golfo Arabico prima di approdare nel Continente Africano, salgono a bordo dal "barcarizzo" con gli occhioni spalancati e la bocca aperta, curiosi di quel che troveranno lassù. Tamiroz, per esempio, ha 3 anni ed è arrivato ieri: sulla nave inganna il tempo con mamma Isa, che alla radio aveva sentito di quei medici che avrebbero potuto ridare il sorriso alla sua piccola. E dunque ora sono entrambe qui, in attesa dell'intervento di labiopalatoschisi per correggere il labbro leporino, cui la bimba sarà

sottoposta domani nell'ospedale che sta nella pancia di Nave Cavour, ben collaudato ai tempi del terremoto in Haiti. È un'operazione semplice, quella di Tamiroz, ma non è sempre così, ci spiega Pasquale Piombino, chirurgo maxillo-facciale al Federico II di Napoli e *team leader* di Operation Smile, che a bordo opera con il personale sanitario militare e le infermiere della Croce Rossa.

«I casi complessi sono le schisi facciali che interessano oltre al labbro, anche naso e occhi, e sono molto diffuse: forse a causa della carenza di acido folico e di certo per via della mancanza di controlli prenatali». Operazioni difficili, come quella che ora tocca a Diane, 7 anni, che non ne vuole sapere di smettere di piangere e solo le carezze rassicuranti di una psicologa infantile dal volto paffuto e coroncina in testa riescono a staccare dalle braccia della madre. E quando, seduta, entra in sala, è mamma Arnetta che non trattiene più i singhiozzi e ha bisogno del conforto di una crocerossina: in portoghese le spiega che il decorso post-operatorio di Diane sarà seguito qui a bordo, dove potranno alloggiare ancora per due giorni, fino a quando Cavour e le altre navi lasceranno Maputo alla volta del Sudafrica, continuando il periplo dell'Africa ▶

**OLTRE
 AL CAVOUR,
 CI SONO
 ETNA,
 BERGAMINI
 E BORSINI**





PALLONCINI COLORATI E MUSICA, PRIMA DELLA VISITA DI OCULISTI E OPTOMETRISTI DELLA FONDAZIONE **FRANCESCA RAVA**. POI, SE SERVONO, GLI OCCHIALI: IN UN PAESE IN CUI IL REDDITO MEDIO MENSILE PRO-CAPITE È DI 100 DOLLARI SONO UN LUSO INARRIVABILE



SOLO PER I LORO OCCHI
Su Nave Etna, marinai e volontari della [Fondazione Rava \(www.nph-italia.org\)](http://www.nph-italia.org) intrattengono i bambini in attesa della visita nell'ambulatorio oculistico (in alto, a sinistra) allestito con il contributo di AIMO e Federottica. In alto a destra, l'orfanotrofo delle suore di Madre Teresa, fuori da Maputo.

MISSIONE SORRISO, AVANTI TUTTA: IL 30° GRUPPO NAVALE IN AFRICA

che terminerà in Italia il 7 aprile prossimo. Intanto poco più in là, sulla stessa banchina, ma a bordo di Nave Etna, altri bambini aspettano impazienti: arrivano da un orfanotrofio poco fuori la città, nel *bairro* di Hulene, gestito dalle suore di Madre Teresa. Qualcuno ha spiegato loro che finalmente potranno vederci chiaro, che gli occhiali che potrebbero dissolvere i loro problemi di vista, lusso inarrivabile in un Paese con 100 dollari di reddito medio mensile procapite, non saranno più un miraggio. «I nostri oculisti e optometristi li visitano e se necessitano di lenti realizziamo subito gli occhiali, che loro indossano con un sorriso che va da un orecchio all'altro», ci racconta Giorgio Dainotto, *team leader* della Fondazione **Francesca Rava**, che qui su Etna ha attrezzato il centro oculistico con macchinari in comodato d'uso e lenti e montature di qualità. È Dainotto che a terra trova i bimbi più bisognosi, procura i permessi, fa in modo che quando la nave attracca in porto i piccoli pazienti in lista siano lì, pronti a salire. «Cerchiamo di portare su anche gli altri», aggiunge, «quelli che con le mamme si accalcano fuori dai porti a chiedere di essere visitati». Rischiando le ire dei locali addetti alla sicurezza.

Perché fare del bene non è sempre facile, ci spiega l'ammiraglio Treu, al timone della missione. «In Madagascar, dove c'è appena stato un cambio di governo, non riuscivamo a ottenere le autorizzazioni, ma non ci siamo arresi e al quarto giorno di sosta ci siamo riusciti, operando 18 pazienti: i nostri interventi gratuiti creavano un problema di concorrenza a chi temeva di perdere potenziali clienti a pagamento». Non c'è solo la solidarietà a bordo di Cavour e delle altre tre unità navali, come racconta il nome della campagna, "Sistema Paese in movimento". «Ci sono gli obiettivi tipici di una marina», sintetizza Treu, «come l'addestramento degli equipaggi e la cooperazione con le altre marine». Come quella del Mozambico, che si addestrerà sul pattugliatore Borsini, che per due mesi starà in queste acque: la cui sicurezza, dopo l'acquisto da parte di Eni di una concessione su un nuovo giacimento di gas off-shore, è ▶



I BISCOTTI VANNO A RUBA
All'orfanotrofio di Hulene, due marinai distribuiscono i biscotti agli ospiti più grandicelli.

CUORE STELLETTE

La carezza del capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Giuseppe De Giorgi, 60 anni, a un piccolo paziente in braccio alla mamma, dopo il suo primo controllo della vista.



IL CAPO DI STATO MAGGIORE

«IL FUTURO? NAVI POLIVALENTI»

L'idea gli è venuta pensando a quando era al comando di Nave Vittorio Veneto, in Brasile. «Avevamo un contatto con un orfanotrofio a Salvador de Bahia», ricorda l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi, capo di Stato Maggiore della Marina, «e a bordo un sacco di gente che sa fare tutto: così ho mandato una

squadra che in due giorni ha costruito un'aula». Per la missione in Africa servivano anche i soldi. «Per far uscire queste navi, ferme da tanto, e per essere presenti in mari in cui c'è un forte interesse nazionale», dice De Giorgi. «Così, facendo pagare le ditte che costruiscono le navi, siamo riusciti a portare le onlus gratis». Solo

un inizio, annuncia De Giorgi. «Ora stiamo progettando una classe di navi polivalenti: pattugliatori d'altura dotati di due elicotteri, capaci di portare aiuti con i container, rifornire di cibo e acqua potabile un Paese isolato per un disastro ambientale». Navi che, se tutto va come deve, potrebbero già navigare nel 2016.

MISSIONE SORRISO, AVANTI TUTTA: IL 30° GRUPPO NAVALE IN AFRICA

anche affare nostro. Poi ci sono il sostegno all'attività antipirateria e la promozione del *Made in Italy*, con 17 aziende che, per stare a bordo, hanno pagato un profumato biglietto: 11 milioni di euro su 18 milioni di costo totale della missione. «Ma a chi paga le tasse», precisa Treu, «tutto questo non è costato un centesimo, perché la quota parte spesa dalla Marina sarebbe comunque stata usata per l'addestramento». Giù nell'hangar, gli stand: Federlegno Arredo con le aziende di design, poi Finmeccanica, Fincantieri, Agusta Westland. Le crocerossine, sentito il marchio Beretta, avevano chiesto uno stand vicino, narra *Radio Cavour*, ma quando hanno capito che non si trattava di salami hanno fatto un passo indietro. «No, la Croce Rossa vicino alle pistole meglio di no». Scherzi da marinai, chiaro, ma anche polemiche. «Io non ho voglia né possibilità di vendere niente, neppure armi», dice l'ammiraglio. «E se lei fosse interessata a un missile, per

esempio, dovrebbe fare, come qualsiasi Paese, richiesta al governo italiano, che valuterebbe. Perché le aziende che ospitiamo, eccellenza italiana da migliaia di posti di lavoro, vendono articoli militari a governi autorizzati a comprarli per la propria difesa». Quanto a tenere insieme fini umanitari, militari e commerciali,

I MARINAI SONO SCESI A TERRA: A SISTEMARE INCUBATRICI, MONTARE ZANZARIERE, AGGIUSTARE CONDIZIONATORI

Treu ricorda che le Forze armate italiane in missioni internazionali si distinguono proprio per la capacità di creare legami con la popolazione locale. «Contribuisce anche a proteggere i nostri soldati, che si fanno ben volere e spesso beneficiano d'informazioni preziose per la sicurezza». È successo anche qui in Africa. I marinai sono scesi a terra a dare una mano, a fine turno e senza guadagnare un euro in più. Hanno aggiustato quattro incubatrici in un ospedale, messo la luce elettrica in un

istituto per sordomuti dove dopo il tramonto non si comunicava più, sistemato l'impianto elettrico e un condizionatore in un orfanotrofio, montato zanzariere e costruito un'altalena in una scuola materna. «Il fatto è che noi siamo quello che doniamo agli altri», sorride l'ammiraglio Treu. Che qualche volta, mentre sono in

navigazione e all'orizzonte c'è solo mare, chiama le sue navi a raccolta, strette al Cavour, e convoca un'assemblea sul ponte di volo con i microfoni perché la voce arrivi pure sulle altre unità. «E allora ai miei uomini dico quello che penso: che quello che abbiamo fatto qui, militari, civili e crocerossine, tutti a remare nella stessa direzione, tutti un unico equipaggio, è esattamente quel che servirebbe alla nostra Italia».

Rossana Linguini